

DOMENICA IV dopo il MARTIRIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Pr 9,1-6; Sal 33; 1Cor 10,14-21; Gv 6,51-59

Gesù disse queste cose insegnando nella sinagoga di Cafarnaò. Appunto in sinagoga, soprattutto in sinagoga, si consuma l'incomprensione tra Gesù e i Giudei. La sinagoga è il luogo del culto che ha sostituito il tempio nella stagione dopo l'esilio, quella dunque del Giudaismo. La religione dei Giudei è diventata religione del libro, anziché religione dei sacrifici. L'incomprensione non si produce soltanto con i Giudei, come qui detto, ma anche con molti discepoli, con molti pure inizialmente parevano aver creduto in Gesù. *Molti dei suoi discepoli* – è scritto subito dopo il brano oggi letto –, *dopo aver ascoltato, dissero: "Questo linguaggio è duro: chi può intenderlo?"*. L'incomprensione del discorso sul pane di vita riflette il rifiuto scandalizzato che Giudei e discepoli oppongono alla passione del Messia.

Proprio questa infatti è la ragione più vera del dissenso, non quella espressa a parole dai Giudei – *si misero a discutere aspramente fra loro: Come può costui darci la sua carne da mangiare?* – la comprensione per così dire "cannibalistica" delle parole di Gesù è soltanto un pretesto. La ragione vera del rifiuto è il riferimento alla morte; essa sta sullo sfondo della carne data e del sangue versato. Gesù pretende di dare la vita attraverso la morte, attraverso il dono della sua carne e del suo sangue; questi appare assurdo.

Strettamente connessa a questa ragione del rifiuto è l'altra: l'invito di Gesù a spostare la speranza in una vita eterna, oltre la morte. Più volte Gesù ha proposto questo messaggio, che – occorre riconoscere – appare del tutto convincente: chi tenta di salvare la vita, di trattenerla così come è oggi ai suoi occhi, certo la perderà. Perché si possa non perdere la vita, è indispensabile accedere a un'altra visione di essa. La visione diversa è quella di una vita risorta, di una vita della quale è possibile venire in possesso unicamente a condizione di ottenerla da capo dalle mani di Dio Padre, d'essere dunque da Lui generati. Soltanto Lui ha la vita in se stesso; e il Figlio dice di sé: *Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me*.

Mangiare la carne e il sangue di Gesù, è ovviamente soltanto una metafora per dire di una verità che non è della carne, ma dello spirito. Fin dall'inizio d'altra parte – e cioè prima che la predicazione di Gesù lo metta in luce – i vissuti elementari della vita del corpo sono gravidi di un significato spirituale.

Offre un'illustrazione chiara del principio la prima lettura. Essa parla della *sapienza*; e che cosa c'è di più spirituale della sapienza? Che cos'è infatti la sapienza? Come definirla brevemente? È possibile definirla? Si può dire per esempio così: la sapienza è conoscenza della via della vita; è conoscenza di quella verità la quale sola, conosciuta, consente di vivere.

C'è una conoscenza così? Davvero è possibile conoscere una verità che dia da vivere? che diventi come un pane, che diventi anzi l'univo vero pane, capace di alimentare una vita che non sfugge, che non svanisce in fretta nella morte, ma è in grado di rimanere per sempre? Se davvero esiste una verità così, essa merita di essere definita come il pane vero disceso dal cielo.

Questa espressione, *il pane vero disceso dal cielo*, che Gesù usa per dire del cibo da lui promesso, si riferisce alla memoria degli anni del deserto, e più precisamente alla manna. Gli Ebrei nel deserto si lamentavano sempre da capo a motivo della fame; quando trovarono per terra *una cosa minuta e granulosa* che si poteva mangiare, furono molto meravigliati e si chiesero: *Che cos'è?* in ebraico si dice *man'hu*; quella cosa minuta e granulosa fu dunque chiamata *manna*.

Nei quaranta anni del deserto gli Ebrei vissero sostenuti da un cibo che si chiamava *che cos'è?* questa circostanza merita una riflessione approfondita. Il cibo che essi mettevano in bocca non saturava la fame, ma accendeva una domanda. Scegliendo quel nome, *man'hu*, Mosè aveva voluto ricordare ai figli di Israele che nel deserto la vita non è affatto ovvia; per divenire possibile deve essere ogni giorno da capo sostenuta da *un cibo disceso dal cielo*. In maniera molto chiara e suggestiva il libro del Deuteronomio così riassume:

Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. (Dt 8, 3)

Per capire che non può vivere soltanto di pane, soltanto di quel pane noto che le sue mani traggono dal grano, e quindi dalla terra, l'uomo deve passare attraverso l'esperienza umiliante della fame. Il Figlio stesso dovrà passare attraverso l'esperienza umiliante della morte. Attraverso l'umiliazione è maturata la conoscenza vera, La conoscenza della via della vita, dunque la conoscenza della sapienza. In questo consiste la sapienza, nel sapere che per vivere l'uomo ha bisogno di una parola. In questo senso Gesù stesso può dire che egli è il pane vero; chi viene a lui non avrà più fame e chi crede in lui non avrà più sete. Appunto così si era espresso Gesù all'inizio del suo discorso sul pane di vita nella sinagoga di Cafarnaio.

La sapienza dunque apparecchia una tavola. Gesù, la parola di Dio fatta carne, apparecchia una tavola. Potrà apprezzare il pane da lui offerto soltanto colui che ha maturato questa consapevolezza, che non è possibile vivere se non di una parola. Più precisamente, non è possibile vivere se non di una promessa. Non è possibile vivere se non credendo alla promessa di Colui che fa vivere i morti. La consegna libera alla morte da parte di Gesù diventa appunto attestazione della sua speranza e in tal modo promessa per tutti noi. La morte di Gesù diventa il pane vero che solo dà la vita per sempre, il pane vero disceso dal cielo.

La sapienza ha mandato le sue serve sui punti più alti della città a proclamare questo messaggio: *Chi è inesperto venga qui!* Chi teme che, in realtà, non esista alcuna parola capace di dare questa straordinaria possibilità, vivere per sempre, *chi è privo di senno*, ascolti il mio messaggio: *Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza.*

Il Signore mandi oggi ancora i suoi servi a proclamare il medesimo messaggio. Mandi predicatori esperti del vangelo, che con il loro annuncio sappiano riscuotere tutti dal sonno, dalla rassegnazione segreta a una vita soltanto trascinata, che si prolunga con stenti e disagi crescenti, ma che non ha alcuna vera speranza. Mandi i suoi servi a gridare il vangelo, e finalmente interrompa quel processo di entropia della religione, della fede e della speranza, e certo anche dell'amore, della vita tutta, che pare segnare il nostro tempo.